1

LE GRANDI SFIDE

Coppa dei Campioni

F. Baresi (Milan 1989 e 1990)

di
Adalberto
Bortolotti

UNA RISPOSTA ALLA BORIA DEGLI INGLESI

In un modo o nell'altro, quando si tratta di inventare calcio, gli inglesi c'entrano sempre. Anche la Coppa dei Campioni d'Europa trae le sue origini dall'indistruttibile complesso di superiorità dei sudditi di Sua Maestà britannica.

Nel 1954 il calcio inglese era disperatamente a caccia di consolazioni. Quattro anni prima, la decisione di degnarsi (finalmente) di partecipare al campionato del mondo si era risolta in una delusione cocente: i «maestri» eliminati dai dilettanti degli Stati Uniti. Al secondo tentativo (appunto nel 1954, in Svizzera) le cose erano andate un po' meglio, ma non troppo: fuori nei quarti di finale, ad opera dell'Uruguay campione in carica.

Così, quando la formazione londinese del Wolverhampton Wanderers, in un freddo e umido dicembre, vinse due amichevoli di prestigio, prima sulla grande Honved di Puskas (3-2), poi sui referenziatissimi sovietici dello Spartak Mosca (4-1), i giornali inglesi diedero fiato alle trombe. La prima pagina del Daily Mail riportò questo choccante annuncio: *«Ora possiamo dire che il Wolverhampton è la migliore squadra del mondo»*.

Questo trionfalismo gratuito diede leggermente sui nervi a un giovane giornalista francese, che l'autorevole «Equipe» aveva inviato a seguire l'avvenimento. Gabriel Hanot, dalle colonne del suo giornale, polemizzò garbatamente: *«Prima di proclamare l'invincibilità del Wolverhampton aspettiamo che replichi le sue vittorie a Budapest e a Mosca. E vediamolo di fronte al Milan o al Real Madrid. Certo, l'idea di un campionato del mondo, o almeno d'Europa, per club, più estesa, più significativa e meno episodica della Mitropa Cup, e più originale di un campionato d'Europa per squadre nazionali, merita di essere lanciata. Noi ci proveremo»*.

Fu proprio l'Equipe a compiere concretamente i primi passi. L'Uefa, la confederazione calcistica europea appena costituita, non era attrezzata per af-

Parigi, 13 giugno 1956: Real Madrid e Stade Reims giocano la prima finale

I francesi vanno in vantaggio per 2-0. Poi Di Stefano (sopra) suona la carica...

frontare un progetto così ambizioso. Inoltre, temendo che l'iniziativa sottraesse spazio e interesse alle competizioni per squadre nazionali, si industriò a mettere silenziosamente i bastoni fra le ruote, trovando un alleato naturale nella F.A., la federazione inglese, sempre contraria — per tradizione — ai programmi associativi.

Ma nulla poteva ormai fermare lo slancio dei francesi. Grazie alla sua eccellente organizzazione in tutta Europa, l'Equipe riuscì a convocare a Parigi, per i primi di aprile del 1955, i rappresentanti dei principali club continentali. Dalla sua riunione di Vienna, l'Uefa lanciò una larvata forma di scomunica, ma l'idea originale di Hanot trovò un formidabile e decisivo paladino in Santiago Bernabeu, il presidente del Real Madrid, che stava costruendo uno squadrone leggendario, attraverso l'ingaggio di «stelle» di ogni Paese, e al quale la ribalta spagnola cominciava ad andare un po' stretta.

Nominato vicepresidente esecutivo della promuovenda manifestazione, Bernabeu le impresse ritmi velocissimi. L'Uefa nicchiava? Allora andava scavalcata, attraverso un diretto contatto con la Fifa, la federazione mondiale. Il prestigio dei promotori, la loro possibilità di ottenere l'appoggio dell'Eurovisione (il Mondiale del 1954 in Svizzera aveva appena rivelato il formidabile, potenziale apporto del mezzo televisivo), il timore di una scissione che sarebbe stata clamorosa, indusse la Fifa a miti consigli. E anche l'Uefa si adeguò, pretendendo soltanto di salvare la faccia. Le sue condizioni per dare ufficialità all'iniziativa furono logiche e subito accettate: dovevano essere le rispettive federazioni nazionali ad autorizzare la partecipazione e nella denominazione ufficiale del torneo non doveva comparire la parola Europa, riservata esclusivamente alle gare per rappresentative nazionali. Fu così che il torneo si chiamò Coppa dei Campioni e non Coppa

⇒

Europa per club, com'era nelle intenzioni originarie.

L'entusiasmo e l'efficienza degli organizzatori portarono a bruciare i tempi. Nella stessa stagione 1955-56 poté prendere il via una competizione destinata a un successo inimmaginabile, persino da parte dei suoi solerti promotori.

L'ÉQUIPE présente son projet d'un Championnat d'Europe interclubs

Un représentant par Fédération. - Matches aller et retour en milieu de semaine et en nocturne. - Patronage éventuel de la Télévision internationale

par Jacques de RYSWICK

È il 17 novembre 1954: il quotidiano L'Équipe presenta il suo progetto

FORMULA SEMPLICE E POCHI RITOCCHI

Uno dei segreti dell'immediato successo della Coppa dei Campioni consiste nella sua formula semplice, immediata e spettacolare: proprio per questo essa ha subìto appena un paio di ritocchi, nel corso dei trentacinque anni di vita della manifestazione.

Originariamente ogni federazione nazionale europea, iscritta all'Uefa, avrebbe potuto iscrivere alla Coppa la squadra vincitrice del proprio campionato. Le squadre iscritte sarebbero state abbinate per sorteggio e avrebbero disputato eliminatorie dirette, con gare di andata e ritorno, decise dal computo dei gol. In caso di parità fra reti segnate e subìte nel doppio incontro, si sarebbe disputato un incontro di spareggio in campo neutro. La finalissima si sarebbe invece giocata in un solo incontro, in una sede prefissata dall'Uefa. La prima, ovviamente, fu Parigi, da dove era partita la scintilla. Ciascuna squadra avrebbe usufruito dell'incasso, dei diritti televisivi e della pubblicità per la partita giocata sul proprio campo. La chiarezza del regolamento ha imposto, come si è detto, appena un paio di aggiornamenti e modifiche.

La prima e più importante fu l'eliminazione della partita di spareggio, decisa nel 1969, in seguito al successo di adesioni che aveva intasato il calendario internazionale (anche per il successivo lancio di altre due competizioni in ambito Uefa), rendendo praticamente impossibile il reperimento di date ulteriori. Per ovviarvi, fu introdotta la regola del valore doppio attribuito, in caso di parità complessiva, ai gol realizzati in trasferta. Un marchingegno artificioso, ma indispensabile, e via via estesosi a tutte le manifestazioni internazionali e nazionali.

La seconda, lungamente caldeggiata, fu l'introduzione del criterio delle teste di serie, almeno nei primi turni, per evitare il prematuro abbinamento fra squadre candidate alla vittoria finale e, di conseguenza, per tutelare il valore tecnico del torneo.

Questa sostanziale fedeltà alle origini dovrebbe far meditare chi da tempo propone una diversa formula (suddivisione delle partecipanti in più gironi, con meccanismo all'italiana), che garantirebbe un maggior numero di partite e quindi di incassi, ma che toglierebbe alla Coppa il suo carattere ultimativo, e quindi una larga parte del suo fascino.

L'IMBATTIBILE PRIMATO DI FRANCISCO GENTO

Sei Coppe dei Campioni vinte, in un arco di dieci anni. È il sensazionale primato di Francisco Gento, la velocissima ala sinistra del grande Real Madrid, abbastanza longevo da iniziare il suo ciclo con Di Stefano e Munoz, proseguirlo con Puskas e Kopa, concluderlo con Amancio e Pirri. Nessun giocatore può vantare un simile bottino europeo. *«Conquistato»* sottolinea Gento *«sempre indossando la maglia numero undici e ricoprendo la medesima funzione tattica».* Lo sprinter del Real ha centrato la sua prima Coppa dei Campioni a 23 anni (4-3 allo Stade Reims a Parigi) e la sesta a 33 anni (2-1 al Partizan a Bruxelles). E proprio quest'ultima ricorda con maggior affetto. *«Perché era un Real tutto nuovo, che cercava di riportarsi all'altezza di un passato irripetibile. Era "l'equipo yéyé", nel quale proprio io costituivo la sola eccezione, il solo aggancio con l'epoca d'oro. Tecnicamente, niente a che vedere coi tempi del grande Alfredo Di Stefano o di Pancho Puskas. Però molti di quei ragazzi finirono nella Nazionale spagnola. Avevamo un grande spirito di gruppo, fu quello che ci consentì di rimontare il Partizan, che era passato in vantaggio con Vasovic, realizzando nell'ultimo quarto d'ora i gol di Amancio e Serena».* Nella sua lunghissima parabola agonistica, Gento ha incontrato tutti i più forti club d'Europa. *«Ricordo avversari eccezionali come il Milan o il Manchester United, ma il rivale più duro per noi era sempre il Barcellona. Nelle sfide con il Barça c'era un clima particolare, una tensione incredibile».* Più rifinitore che goleador, Gento vanta 31 gol in Coppa dei Campioni, un bottino che gli è invidiato da molti bomber di professione.

Francisco Gento, ala sinistra del grande Real, ha conquistato per sei volte la Coppa dei Campioni

1958: REAL MADRID-MILAN 3-2

DI STEFANO-SCHIAFFINO DUELLO STELLARE

La partita che il 28 maggio 1958 oppose allo stadio Heysel di Bruxelles il Real Madrid (reduce da due consecutive vittorie nelle edizioni precedenti) e il Milan è tuttora considerata la miglior finale, sul piano tecnico, fra quante se ne sono giocate nella Coppa dei Campioni.

Raramente tanti fuoriclasse hanno illuminato contemporaneamente una partita con le loro prodezze, sottolineate anche da una emozionante altalena di vantaggi.

Siamo alla terza edizione della Coppa, ormai decisamente decollata nell'interesse popolare, sino a sovrastare le competizioni per squadre nazionali. Il Real Madrid ha dominato le prime due, con il suo formidabile impianto di squadra e il suo decisivo peso politico nei confronti degli arbitri. Il Milan è una poderosa multinazionale: lo svedese

Liedholm, l'uruguaiano Schiaffino, gli argentini Grillo e Cucchiaroni, i dotatissimi difensori italiani Maldini e Radice, il tutto sotto la guida di Gipo Viani, stratega d'avanguardia.

Per arrivare alla finale, il Milan ha eliminato Rapid Vienna, Rangers Glasgow, Borussia Dortmund e infine Manchester United, la squadra di Matt Busby uscita decimata da un terribile incidente aereo. Il Real è organizzato attorno al perno difensivo Santamaria, uruguaiano, e all'universale Di Stefano, argentino. Il francese Kopa è il terzo «super» della compagnia.

Le due squadre si temono e si equivalgono. Per la prima volta il grande Real è in soggezione tecnica di fronte a un rivale europeo. Dopo quasi settanta minuti di gioco, Schiaffino porta in vantaggio il Milan, ma a stretto giro di posta gli replica Di Stefano con un calcio piazzato che il leggendario Alfredo inserisce fra le esecuzioni più belle della sua inimitabile carriera. È il decimo gol di Di Stefano in quella edizione della Coppa! Il Milan però è incontenibile: al 78' Grillo gli regala il gol dell'apparente trionfo. Ma basta un attimo di deconcentrazione e il Real è di nuovo in corsa, nello spazio di un minuto. Il pareggio porta la firma dell'argentino Rial: quattro gol sudamericani nella più prestigiosa finale europea...

Supplementari accolti con entusiasmo dal pubblico: partite simili si vorrebbe non finissero mai. Dopo due minuti, l'incontenibile Gento trafigge come una freccia la difesa rossonera e sigla il decisivo 3-2. Il Milan ha dominato a lungo il gioco, ma il Real si porta a casa la sua terza Coppa dei Campioni.

A sinistra, Santiago Bernabeu, mitico presidente del Real Madrid, in posa nel salone che ospita tutti i trofei conquistati dalla sua squadra. Sotto, stretta di mano fra i capitani di Milan (Liedholm) e Real (Alonso): è il 28 maggio del 1958

1962: BENFICA-REAL MADRID 5-3

EUSEBIO VANIFICA LA TRIPLETTA DI PUSKAS

Il 2 maggio ad Amsterdam il Benfica conquista la sua seconda vittoria in Coppa dei Campioni e l'evento assume il significato di un cambio della guardia. Gli eroi del Real Madrid sono vecchi e stanchi, ma il confronto con gli emergenti campioni portoghesi stimola il loro orgoglio. Ne scaturisce una partita di grandi suggestioni tecniche e in un certo senso anche patetica.

Di Stefano ha 36 anni, Puskas 35, Santamaria 33: quel Real si incammina verso il capolinea di un ciclo irripetibile. Nel Benfica sta sorgendo l'astro Eusebio, 19 anni, la perla del Mozambico, la pantera nera. Il pronostico è a senso unico. Il Real sa che alla distanza non avrà scampo. La sua unica chance è sorprendere gli avversari, già sicuri del successo, con una partenza folgorante.

Terminato lo strapotere del Real (gli spagnoli si aggiudicano le prime cinque edizioni), ecco salire alla ribalta un'altra squadra destinata a entrare nella storia del calcio: il Benfica

Pachin si incolla a Eusebio, montandogli una guardia spietata. Puskas lucida il suo leggendario sinistro e dopo ventitré minuti ha già realizzato due gol, fra lo sconcerto dei supporters lusitani. Il Benfica reagisce e agguanta il pareggio con Aguas e Cavem. Quattro gol in poco più di mezz'ora, una girandola pirotecnica.

Prima della fine del tempo, riecco Puskas. Altro sinistro velenoso e Costa Pereira è battuto ancora. Riposo con il Real avanti per 3-2.

La ripresa però è tutta di Eusebio. Coluña sigla il 3-3 e lascia spazio alla pantera. Pachin non lo tiene più, neppure con le cattive.

Su Eusebio lanciato a rete, rimedia fallosamente Santamaria. Rigore che lo stesso Eusebio trasforma nel 4-3. E il 5-3 arriva al 78', ancora su travolgente azione personale dello scatenato mozambicano. Il Real si consegna al naturale declino, dopo una abdicazione colma di dignità.

Contro lo strapotere del Benfica, poco ha potuto anche l'olandese Horn, uno degli arbitri tradizionalmente «amici» di Bernabeu e del suo Real.

Proprio contro i madridisti, il Benfica ottiene il secondo successo consecutivo, il 2 maggio 1962. Nelle foto sopra e sotto, due fasi del match

1963: MILAN-BENFICA 2-1

LA COPPA IN ITALIA CON I GOL DI ALTAFINI

Partita storica, per il calcio italiano. Per la prima volta dopo sette edizioni, la Coppa dei Campioni d'Europa approda in Italia. Il merito dell'impresa tocca giustamente al Milan, che più da vicino l'aveva sfiorata.

Il Benfica proviene da due successi consecutivi e sembra avviato a instaurare un proprio ciclo, analogo a quello iniziale del Real Madrid. Ha praticamente la stessa inquadratura della precedente conquista, con l'aggiunta del lunghissimo Torres, un pivot d'area dal colpo di testa micidiale. Il Milan, allenato da Rocco, è impostato su una solida difesa, sul genio di Rivera, la regìa di Sani e il senso del gol di Altafini. Rocco impiega l'ex attaccante Pivatelli in marcatura sul «cervello» avversario, Coluña, ma dopo appena diciannove minuti un guizzo imperioso di Eusebio porta il Benfica in vantaggio. Un duro contrasto con Pivatelli costringe Coluña all'abbandono e il Milan riprende il pallino del gioco. Nella ripresa, il dominio rossonero è quasi assoluto. I due gol escono in fotocopia dal medesimo schema: lancio di Rivera, micidiale conclusione di Altafini. La doppietta di José inginocchia il Benfica e incorona il brasiliano primatista (tuttora imbattuto) di gol in una singola edizione: quattordici!

Nella pagina accanto, il Milan. In piedi da sinistra: Maldini, Benitez, Rivera, Altafini, Mora, Pivatelli; accosciati da sinistra: Ghezzi, Trebbi, David, Trapattoni, Sani. In questa pagina, dall'alto in basso: lo 0-1 di Eusebio e la splendida doppietta di José Altafini

1964: INTER-REAL MADRID 3-1

LE MAGIE DI HERRERA, I LAMPI DI MAZZOLA

Il successo conquistato nella precedente edizione dal Milan stimola l'emulazione dell'Inter, che sta conoscendo il suo periodo d'oro con il vulcanico Helenio Herrera in panchina e con la regia del grande Luisito Suarez. È una Coppa che conferma i progressi del calcio italiano, presente con entrambe le squadre milanesi. Nei quarti di finale il Milan, detentore, cede all'inossidabile Real Madrid, che ha integrato i suoi venerabili vecchioni (Di Stefano e Puskas veleggiano ormai verso la quarantina!) con innesti importanti, primo fra tutti quello di Amancio.

L'Inter ritrova in finale il Real il 27 maggio a Vienna, invasa dai tifosi nerazzurri, pochi giorni prima di dover affrontare a Roma lo spareggio contro il Bologna per il titolo italiano.

La squadra nerazzurra gioca il più micidiale contropiede del mondo. La sua difesa è un bunker praticamente impenetrabile, comandato magistralmente dal libero Picchi. Suarez governa il centrocampo e insieme con il mancino Corso funge da trampolino di lancio per le due frecce d'attacco, Jair e Mazzola, integrate dal poderoso centravanti Milani. Herrera e Suarez conoscono bene il Real, loro avversario storico quando militavano nel Barcellona. Così il

A sinistra, Helenio Herrera assieme alle sue due... creature, La Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale. Sotto e a destra, due immagini del clamoroso e meritato successo dell'Inter ai danni del Real Madrid

Mago attua marcature perfette, con Guarneri incollato a Puskas, Burgnich contro Amancio e Tagnin sulle piste del trentottenne Di Stefano. Bloccate in tal modo le «stelle» madridiste, l'Inter attende pazientemente il momento giusto per colpire. A due minuti dall'intervallo, una folgore di Mazzola dal vertice dell'area incenerisce il portiere Vicente. Su quel vantaggio l'Inter giostra con consumata abilità tattica, contro un Real che arremba e si scopre. Un destro di Milani raddoppia per i nerazzurri e non appena Felo sembra riaprire la partita, ancora Mazzola, con una fulminea incursione nella difesa apertissima del Real, fissa definitivamente il punteggio sul 3-1. È la nascita dell'Inter euromondiale, che per due stagioni consecutive replica Coppa dei Campioni e Coppa Intercontinentale.

1969: MILAN-AJAX 4-1

RIVERA E PRATI MALTRATTANO I LANCIERI DI CRUIJFF

Il secondo alloro continentale dei rossoneri, a sei anni di distanza dal trionfo di Wembley, viene conquistato a scapito di una squadra emergente, all'epoca quasi sconosciuta in campo internazionale, ma protagonista di una folgorante ascesa anche in virtù di un nuovo modulo tattico, destinato a incidere profondamente nella storia del calcio: il gioco totale.

I tempi non sono ancora del tutto maturi e il velleitario offensivismo degli olandesi di Rinus Michels (nelle cui file sta segnalandosi il giovane fuoriclasse Johan Cruijff) viene duramente castigato dal realismo tattico di Nereo Rocco e dalla micidiale combinazione fra il genio di Rivera e il fiuto del gol di Pierino Prati.

L'Ajax, oltre all'abolizione dei ruoli fissi, ha introdotto il ricorso sistematico ed esasperato al fuorigioco come arma difensiva. Nella serata del Bernabeu essa si rivela però un autentico boomerang. I sapienti lanci di Rivera colgono fuori tempo le avanzate collettive degli olandesi e, negli ampi spazi, Prati colpisce senza scampo.

Bastano sette minuti per fiondare Pierino al primo gol, replicato prima dell'intervallo. Nella ripresa, un rigore dello jugoslavo Vasovic affaccia una timida reazione, presto stroncata dal gol di Sormani e dal terzo bersaglio personale di Prati. È il capolavoro tattico del «paron», ma presto l'Ajax si prenderà la rivincita, imponendo per un triennio la sua legge in tutta Europa.

Nella pagina accanto, il Milan. In piedi da sinistra: Schnellinger, Malatrasi, Sormani, l'allenatore Rocco, Rosato, Rivera, Prati, Cudicini; accosciati da sinistra: l'allenatore in seconda Bergamasco, Trapattoni, Lodetti, Anquilletti, Hamrin.

Sopra, Johan Cruijff, astro nascente del calcio mondiale, con la moglie Danny. A fianco, Rivera mostra la Coppa dei Campioni: Sordillo, Franchi e Carraro osservano

A fianco, Cruijff realizza il primo gol con uno splendido colpo di testa. Sotto: Ruud Krol, genio difensivo

1972: AJAX-INTER 2-0

LA DOPPIETTA DI CRUIJFF INCENERISCE I NERAZZURRI

Il grande Ajax è a metà del suo ciclo d'oro. L'anno precedente ha conquistato la sua prima Coppa dei Campioni in una finale (invero non entusiasmante) contro i greci del Panathinaikos, guidati in panchina dal leggendario Puskas. I lancieri olandesi hanno cambiato guida tecnica, passando da Rinus Michels, impegnato in uno dei suoi eterni andata-e-ritorno, al rumeno Stefan Kovacs, grande teorico del calcio totale. Hanno anche completato il loro organico con alcuni fondamentali tasselli, quali Ruud Krol, genio difensivo.

L'Inter, guidata da Invernizzi, mescola alcuni gloriosi veterani dell'epopea herreriana a qualche giovane emergente (Bordon, Bellugi), ma è in sostanza inferiore in linea tecnica. Ha raggiunto la finalissima soprattutto grazie all'abilità dialettica dell'avvocato Prisco, artefice di una «storica» vittoria le-

gale in sede Uefa dopo la lattina di Moenchengdlabach, dove (al di là della menomazione toccata a Boninsegna) i nerazzurri erano stati travolti dallo squadrone tedesco di Gunther Netzer.

L'atto conclusivo si gioca, oltretutto, in Olanda, a Rotterdam, il 31 maggio del 1972, e mette di fronte due concezioni antitetiche del calcio. L'Inter si racchiude subito in difesa, cercando di inaridire le fonti del gioco avversario grazie alla ferrea marcatura di Oriali su Cruijff. Gli olandesi si rovesciano in avanti a larghe ondate, chiamando armoniosamente alla manovra tutti i reparti.

La perfetta applicazione della tattica del fuorigioco spunta subito l'arma del contropiede, alla quale l'Inter aveva affidato tutte le sue chances.

Johan Cruijff, a venticinque anni, è nel pieno fulgore della sua parabola di fuoriclasse. Irride alla puntigliosa marcatura di Oriali con sensazionali cambi di velocità che lasciano surplace l'avversario e va personalmente a siglare i due gol che decidono l'incontro, nella ripresa, dopo che per tutto il primo tempo la salda retroguardia nerazzurra aveva operato un miracoloso contenimento.

È forse, quello del 1972, il migliore Ajax europeo, il più convincente sul piano tattico e il più ricco di individualità di pregio. Averlo bloccato per quasi un'ora costituisce per l'Inter il massimo dell'onore. Ma il destino della partita non è mai stato seriamente in dubbio, anche perché l'Inter ha perduto dopo appena dodici minuti un perno della sua difesa, lo stopper Giubertoni, sostituito dal centrocampista Bertini, il che ha obbligato a un generale rimpasto del meccanismo di copertura accuratamente studiato da Invernizzi.

1974: Bayern-Atletico M. 1-1, 4-0

«TORPEDO» MULLER CONCEDE IL BIS

La prima volta di una squadra tedesca in Coppa dei Campioni si realizza in circostanze perlomeno rocambolesche. Dunque, il Bayern di Udo Lattek (un tecnico che riuscirà a conquistare, su panchine diverse, tutte le Coppe europee) è la formazione emergente di una Germania che ha vinto l'Europeo di due anni prima e si appresta ad aggiudicarsi il Mondiale di casa. Diventa il favorito d'obbligo, quando l'Ajax (tri-campione in carica) cade al secondo turno contro il CSKA, chiudendo così piuttosto ingloriosamente un ciclo memorabile. Addirittura al primo turno si fa da parte la Juventus, che godeva di qualche credito.

La sorpresa del torneo è l'Atletico Madrid, guidato da una nostra vecchia conoscenza, il giramondo Juan Carlos Lorenzo, che ha allestito una multinazionale, con ben sei stranieri: Diaz, Benegas, Heredia, Ovejero, Ayala e Becerra. Squadra tosta e rissosa (in semifinale elimina il Celtic pur essendo ridotta in otto uomini dalle espulsioni di Ayala, Diaz e Quique), l'Atletico approda alla finalissima e decide di giocarla nell'unica maniera possibile per neutralizzare la superiorità tecnica del Bayern: con una difesa pugnace e ad oltranza.

Il 15 maggio 1974 (in lieve anticipo sui tempi canonici, per lasciar spazio al campionato del mondo) la partita si gioca allo stadio Heysel di Bruxelles e vede il Bayern premere invano per novanta minuti. L'Atletico, privo degli il-

lustri squalificati, affida ad Heredia il compito di azzerare la pericolosità sotto rete del temutissimo Gerd Muller, detto «Torpedo».

L'argentino si rivela implacabile e col bomber all'asciutto il Bayern bussa alla porta di Reina senza ottenere risultati. Anzi, nei supplementari, dopo 114 minuti di battaglia, Luis approfitta di un

Sopra, l'allenatore Udo Lattek portato in trionfo al termine della finale-bis, disputata a Bruxelles il 17 maggio 1974. A fianco, «Kaiser» Franz Beckenbauer

calo di tensione dei tedeschi e realizza in contropiede un gol apparentemente decisivo.

Si profila una beffa storica, ma al centoventesimo minuto di gioco, con la forza della disperazione, il ruvido stopper tedesco Schwarzenbeck spara una gran fiondata da trenta metri che sorprende Reina e sigla il pareggio.

Replica due giorni dopo. I tedeschi hanno recuperato alla perfezione, l'Atletico è ancora sotto l'effetto della delusione e sconta il logorio della battaglia in trincea. La partita-bis non ha storia. Hoeness apre la strada, Muller si affranca dalla stretta guardia di Heredia e lo beffa per due volte, laureandosi capocannoniere del torneo con nove gol. È l'inizio del ciclo Bayern, che si protrarrà per altre due stagioni.

1983: AMBURGO-JUVENTUS 1-0

L'ARMATA DEL TRAP BEFFATA DA MAGATH

Sono passati dieci anni dalla finale di Belgrado persa 0-1 con l'Ajax al tramonto, e la Juventus si vede nuovamente offerta l'occasione di mettere le mani sulla Coppa più ambita, che manca al suo ricchissimo palmarés. Questa volta tutti i pronostici della vigilia concordano nell'eleggerla favorita incontrastata.

Non è più la Juventus inesperta sul piano internazionale. Con Platini e Boniek, Rossi (capocannoniere mondiale), Tardelli e Bettega, con il carismatico Zoff fra i pali, la personalità dello squadrone bianconero è cresciuta enormemente, come dimostra il trionfale cammino percorso sino all'appuntamento decisivo.

La Juventus ha superato via via l'Hvidovre, lo Standard Liegi, il fortissimo Aston Villa campione in carica, con una memorabile quanto rara vittoria in Inghilterra e la puntuale replica a Torino e infine il Widzew Lodz, l'ex squadra di Boniek, che aveva spianato la strada ai bianconeri eliminando l'avversario teoricamente più pericoloso, il Liverpool.

La finale, a questo punto, sembra solo una formalità. L'Amburgo è una squadra coriacea ma senza stelle, e oltre trentamila tifosi juventini invadono Atene, sicuri di celebrare l'ennesimo trionfo di Madama, che l'anno precedente si è fregiata del ventesimo scudetto tricolore.

Sulla panchina dell'Amburgo, il «mago» Happel azzecca tutte le mosse per un micidiale controgioco. Rolff si incolla a Platini e in pratica lo emargina dalla partita, sottraendo alla Juventus la sua principale fonte di gioco. Dopo soli otto minuti il piccolo Magath supera in slalom Bettega e Scirea e inganna Zoff con un pallonetto che prende il portiere in controtempo e si deposita dolcemente nella rete juventina.

Ci sarebbe tutto il tempo, ma non ci sono la serenità e la convinzione, per recuperare lo svantaggio. Tradita dalla sua eccessiva sicurezza, la Juventus affonda nella ragnatela dell'Amburgo. Trapattoni tenta una carta disperata,

AMBURGO

STEIN

HIERONYMUS

KALTZ JAKOBS WEHMEYER

ROLFF MAGATH GROH

MILEWSKI

HRUBESCH

BASTRUP

BETTEGA

ROSSI

BONIEK

TARDELLI PLATINI BONINI

BRIO

CABRINI GENTILE

SCIREA

ZOFF

JUVENTUS

Atene viene invasa da trentamila tifosi juventini: potrebbe essere un trionfo, è una cocente delusione. Sopra, scambio di gagliardetti fra Zoff e Hrubesch. A sinistra, la gioia di Magath

sostituendo lo spento Rossi con Marocchino e mandando Platini a fare il centravanti. Tutto inutile.

La delusione raggela l'esercito bianconero e si fa strada l'idea che quella Coppa debba rimanere stregata. Amara conclusione anche per Paolino Rossi, capocannoniere del torneo e incapace di esprimere un solo guizzo sotto la porta di Stein.

L'Amburgo incasella una vittoria inattesa e squisitamente tattica. È in assoluto una delle maggiori sorprese nella storia delle finali europee.

1984: LIVERPOOL-ROMA 5-3 ai rigori (1-1)

L'OLIMPICO «GELATO» DAI CALCI DI RIGORE

A un anno di distanza dalla delusione juventina, ci riprova la Roma, a testimonianza della ritrovata competitività internazionale del nostro calcio dopo il ritorno degli assi stranieri. È il periodo d'oro della formazione giallorossa di Liedholm e Falcao. L'anno prima uno scudetto lungamente atteso ha suscitato entusiasmi deliranti. La designazione dell'Olimpico, quale sede della finalissima europea, appare così una predestinazione al trionfo, che consacrerebbe una fulminea scalata ai vertici internazionali.

Tanto più che proprio all'Olimpico la Roma ha costruito la sua vittoriosa strada verso la finale, rimontando con un sistematico 3-0 IFK Goteborg, Dinamo Berlino e Dundee United (quest'ultimo con relativo «giallo Vautrot»).

L'avversario è un mostro sacro di questa competizione, il Liverpool, che ha già vinto tre Coppe dei Campioni, è il più accreditato inseguitore del mito del Real Madrid.

Seconda beffa consecutiva per una squadra italiana. La vittima di turno è la Roma, che affronta (per di più all'Olimpico) il Liverpool. A fianco, gli inglesi festeggiano. Sotto, Grobbelaar

L'arbitro è lo svedese Fredriksson, che si erge subito a protagonista. Dopo soli 15 minuti, infatti, il Liverpool passa in vantaggio con il suo terzino Neal, grazie a un colpo di testa in mischia con chiaro fallo (non rilevato) sul portiere Tancredi. Si intuisce così che il fattore-campo non influenzerà l'esito dell'incontro, anzi.

La Roma reagisce con slancio e prima del riposo il bomber Roberto Pruzzo sigla la parità. Da quel momento (44') la partita vive una situazione di stallo. Le due squadre si temono e cercano in tutte le maniere di non offrire il fianco all'avversario. Anche nei tempi supplementari la prudenza domina il campo, specie da parte del Liverpool, che mostra chiaramente di gradire la soluzione ai calci di rigore, dove conta di imporre la sua maggiore esperienza internazionale.

La Coppa viene quindi assegnata attraverso le esecuzioni dal dischetto. E qui matura un piccolo dramma in casa giallorossa: Paulo Roberto Falcao, l'uomo-squadra e il simbolo della nuova Roma, non se la sente di presentarsi al tiro. Verrà, per questo, tacciato di pavidità agonistica e da quel momento si aprirà una profonda frattura fra lui e la Roma, sino all'inevitabile e traumatico divorzio.

La giostra dei rigori comincia bene per la Roma, perché il primo tiratore inglese, Nicol, fallisce la trasformazione, mentre Di Bartolomei fa centro. Ma poi Neal va a segno mentre Bruno Conti sbaglia. Parità.

Souness e Righetti realizzano entrambi, realizza anche Rush, mentre Graziani fallisce il suo tiro. Il centro di Kennedy sanziona la vittoria del Liverpool. La Roma non ha potuto usufruire del suo specialista, Pruzzo, uscito dal campo a metà ripresa.

1987: Porto-Bayern 2-1

IL PRATER S'INCHINA AL TACCO DI ALLAH

Dopo venticinque anni dall'ultimo successo del Benfica, la Coppa dei Campioni ritorna in Portogallo al termine di una finale che fa registrare una clamorosa sorpresa, con la sconfitta del favoritissimo Bayern Monaco di Matthäus e Brehme.

È un'edizione caratterizzata da abbinamenti suicidi, che fanno incontrare nei primi turni le squadre più forti, provocando così una serie di eliminazioni sconcertanti. In seguito a queste anomalìe, che si risolvono in un precoce impoverimento della manifestazione, si fa strada l'orientamento di adottare il criterio delle teste di serie anche dopo il primo turno.

La Juventus, rappresentante italiana, esce dopo un drammatico doppio confronto con il Real Madrid, risolto dai calci di rigore. A sua volta il Real incappa nel Bayern, che già ha eliminato il PSV Eindhoven e l'Anderlecht. Il Porto, invece, ha potuto correre relativamente al coperto, contro maltesi, cecoslovacchi e danesi e soltanto in semifinale ha affrontato una rivale di cartello, la Dinamo Kiev, peraltro battuta in casa e fuori. Ma neppure quella doppia prodezza vale al club lusitano un briciolo di considerazione in vista della finalissima, che si disputa al Prater di Vienna (sede comodissima per i tifosi bavaresi) il 27 maggio 1987.

Il Porto ha un parco stranieri eterogeneo ma qualitativo: il portiere polacco Mlynarczyk, l'algerino Madjer, chiamato il «tacco di Allah» per le sue estrose esecuzioni tecniche, il brasiliano Juary, scaricato dal calcio italiano. In più

Favorito dal pronostico e in vantaggio di un gol, il Bayern sembra in una botte di ferro. Invece Madjer (sopra a sinistra) e Juary riescono a ribaltare il risultato e il Porto trionfa (sotto)

un giovane talento, Futre, corteggiato da mezza Europa. In panchina siede un raffinato stratega come Artur Jorge, cui va attribuita larga parte della conquista inattesa.

Il Bayern, guidato da Udo Lattek, l'uomo dei suoi primi trionfi europei tornato in patria dopo molteplici esperienze, passa in vantaggio secondo copione con la sgusciante ala sinistra Kögl e amministra con molta sufficienza la partita. Ha le forze ormai usurate e centellina l'impegno.

Nella ripresa, Jorge sostituisce il centrocampista Quim con il fresco Juary e arretra Futre in rifinitura, a ispirare le due punte Madjer e (appunto) Juary.

In tre minuti, dal 77' all'80', la situazione si rovescia fragorosamente. Juary in fuga vertiginosa serve Madjer che realizza, ovviamente, di tacco: uno dei gol più spettacolari e beffardi della Coppa dei Campioni. Subito dopo la combinazione si ripete a ruoli invertiti. Assist di Madjer e gol di Juary. Il folgorante uno-due mette definitivamente il Bayern al tappeto. Il Porto è un sorprendente ma legittimo campione d'Europa.

1989: MILAN-STEAUA 4-0

GULLIT-VAN BASTEN, DOPPIETTE MICIDIALI

Il Milan della gestione Berlusconi-Sacchi si ripresenta in quella Coppa dei Campioni che ha già vinto due volte, nel 1963 con Viani e nel 1969 con Rocco. Sono passati giusto vent'anni dall'ultima conquista e la folla rossonera fiuta il grande evento. Verso Barcellona, sede della finalissima, si dirige una migrazione calcistica senza precedenti: ottantamila tifosi, che trasformano il Camp Nou, lo stadio gioiello della Catalogna, in una gigantesca succursale di San Siro.

Il Milan ha avuto un cammino difficile, complicato anche da alcune clamorose sviste arbitrali. Solo con i calci di rigore è venuto a capo della Stella Rossa e di misura ha scavalcato l'ostacolo del Werder Brema. Ma in semifinale, opposto al leggendario Real Madrid, è dilagato in tutta la sua potenza: 1-1 nell'inviolabile Bernabeu e poi 5-0 al Meazza!

La finale propone un avversario apparentemente ostico: la Steaua, vittoriosa nella Coppa dell'86, da allora ha sempre frequentato l'élite europea. La sua stella è Gheorghe Hagi, fantasista inseguito da tutti gli squadroni d'Europa.

In realtà, la suspense si sbriciola immediatamente. Aggredita dal gioco av-

Sopra a sinistra, Baresi in azione contro la Steaua: il capitano rossonero è una delle colonne dello squadrone di Sacchi. Sopra a destra, Gullit esulta

Sopra, il Milan schierato a Barcellona: basta un tempo per liquidare i rumeni

volgente del Milan, la Steaua non riesce a imbastire una minima iniziativa. Subisce passivamente, quasi senza reagire, la poderosa pressione rossonera. Il modulo di Sacchi, una rivisitazione aggiornata del calcio totale olandese, incanta il pubblico e paralizza gli avversari.

Tre gol nel primo tempo, due di Gullit riemerso da un infortunio che poi lo aggredirà nuovamente, uno di Van Basten, indiscusso capocannoniere del torneo, indirizzano subito la partita a senso unico. Sugli spalti già si levano i cori e si studiano i preparativi del trionfo.

Nella ripresa ancora un sigillo di Van Basten e sul 4-0 il Milan si placa, Gullit viene chiamato in panchina e così anche Virdis (determinante nel cammino delle qualificazioni) può partecipare al grande traguardo. È una delle finali meno combattute di tutta la storia della Coppa dei Campioni, ma merita di entrare nella selezione per il gioco fastoso espresso dai vincitori.

I commenti sono concordi nell'indicare nel Milan la più forte squadra del mondo, un'etichetta che sarà onorata dai rossoneri con due stagioni di assoluto dominio in campo internazionale.

Parigi, 13 giugno 1956

REAL MADRID 4
STADE REIMS 3

reti: Leblond (S) 6', Templin (S) 9', Di Stefano (R) 13', Rial (R) 29', Hidalgo (S) 61', Marquitos (R) 68', Rial (R) 84'

REAL MADRID: Alonso, Atienza, Lesmes, Munoz, Marquitos, Zarraga, Mateos, Marsal, Di Stefano, Rial, Gento.

STADE REIMS: Jacquet, Zimny, Giraudo, Siatka, Jonquet, Leblond, Hidalgo, Glovacki, Kopa, Bilard, Templin.

Arbitro: Ellis (Inghilterra).

Madrid, 30 maggio 1957

REAL MADRID 2
FIORENTINA 0

reti: Di Stefano rig. 68', Gento 75'.

REAL MADRID: Alonso, Torres, Lesmes, Munoz, Marquitos, Zarraga, Kopa, Mateos, Di Stefano, Rial, Gento.

FIORENTINA: Sarti, Magnini, Cervato, Scaramucci, Orzan, Segato, Julinho, Gratton, Virgili, Montuori, Bizzarri.

Arbitro: Horn (Olanda).

Bruxelles, 29 maggio 1958

REAL MADRID 3
MILAN 2

(d.t.s.)

reti: Schiaffino (M) 69', Di Stefano (R) 74', Grillo (M) 78', Rial (R) 79', Gento (R) 107'.

REAL MADRID: Alonso, Atienza, Lesmes, Santisteban, Santamaria, Zarraga, Kopa, Joseito, Di Stefano, Rial, Gento.

MILAN: Soldan, Fontana, Beraldo, Bergamaschi, Maldini, Radice, Danova, Liedholm, Schiaffino, Grillo, Cucchiaroni.

Arbitro: Alsteen (Belgio).

Stoccarda, 3 giugno 1959

REAL MADRID 2
STADE REIMS 0

reti: Mateos 2', Di Stefano 48'.

REAL MADRID: Dominguez, Marquitos, Zarraga, Santisteban, Santamaria, Antonio Ruiz, Kopa, Mateos, Di Stefano, Rial, Gento.

STADE REIMS: Colonna, Rodzik, Giraudo, Penverne, Jonquet, Leblond, Lamartine, Bilard, Fontaine, Piantoni, Vincent.

Arbitro: Dutsch (Germania Ovest).

Glasgow, 18 maggio 1960

REAL MADRID 7
EINTRACHT F. 3

reti: Kress (E) 19', Di Stefano (R) 26', 29' e 72', Puskas (R) 45', 56' rig., 59' e 70', Stein (E) 71' e 74'.

REAL MADRID: Dominguez, Marquitos, Pachin, Vidal, Santamaria, Zarraga, Canario, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Gento.

EINTRACHT F.: Loy, Lutz, Höfer, Weilbächer, Eigenbrodt, Stinka, Kress, Lindner, Stein, Pfaff, Meier.

Arbitro: Mowatt (Scozia).

31 maggio 1961

BENFICA 3
BARCELLONA 2

reti: Kocsis (Ba) 20', Aguas (Be) 30', aut. Ramallets (Ba) 31', Coluna (Be) 54', Czibor (Ba) 75'.

BENFICA: Costa Pereira, Joao, Angelo, Neto, Germano, Cruz, José Augusto, Santana, Aguas, Coluna, Cavem.

BARCELLONA: Ramallets, Foncho, Verges, Gensana, Gracia, Garay, Kubala, Kocsis, Evaristo, Suarez, Czibor.

Arbitro: Dienst (Svizzera).

Amsterdam, 2 maggio 1962

BENFICA 5
REAL MADRID 3

reti: Puskas (R) 17', 23' e 38', Aguas (B) 25', Cavem (B) 34', Coluna (B) 61', Eusebio (B) 68' rig. e 78'.

BENFICA: Costa Pereira, Joao, Angelo, Cavem, Germano, Cruz, José Augusto, Eusebio, Aguas, Coluna, Simoes.

REAL MADRID: Araquistain, Casado, Miera, Felo, Santamaria, Pachin, Tejada, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Gento.

Arbitro: Horn (Olanda).

22, maggio 1963

MILAN 2
BENFICA 1

reti: Eusebio (B) 18', Altafini (M) 58' e 66'.

MILAN: Ghezzi, David, Trebbi, Benitez, Maldini, Trapattoni, Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora.

BENFICA: Costa Pereira, Cavem, Cruz, Humberto, Raul, Coluna, José Augusto, Santana, Torres, Eusebio, Simoes.

Arbitro: Holland (Inghilerra).

Vienna, 27 maggio 1964

INTER 3
REAL MADRID 1

reti: Mazzola (I) 43' e 76', Milani (I) 60', Felo (R) 70'.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti, Tagnin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso.

REAL MADRID: Vicente, Isidro, Pachin, Muller, Santamaria, Zoco, Amancio, Zelo, Di Stefano, Puskas, Gento.

Arbitro: Stoll (Austria).

ALL'AJAX DI CRUIJFF

Milano, 27 maggio 1965

INTER 1

BENFICA 0

rete: Jair 42'.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Peirò, Suarez, Corso.

BENFICA: Costa Pereira, Cavem, Cruz, Neto, Germano, Raul, José Augusto, Eusebio, Torres, Coluna, Simoes.

Arbitro: Dienst (Svizzera).

Bruxelles, 11 maggio 1966

REAL MADRID 2

PARTIZAN 1

reti: Vasovic (P) 55', Amancio (R) 70', Serena (R) 76'.

REAL MADRID: Araquistain, Pachin, Sanchis, Pirri, De Felipe, Zoco, Serena, Amancio, Grosso, Velazquez, Gento.

PARTIZAN: Soskic, Jusufi, L. Mihajlovic, Becejac, Rasovic, Vasovic, Bajic, Kovacevic, Hasanagic, Galic, Pirmajer.

Arbitro: Kreitlein (Germania Ovest).

Lisbona, 25 maggio 1967

CELTIC 2

INTER 1

reti: Mazzola (I) rig. 6', Gemmell (C) 62', Chalmers (C) 83'.

CELTIC: Simpson, Craig, Gemmell, Murdoch, McNeil, Clark, Johnstone, Wallace, Chalmers, Auld, Lennox.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Domenghini, Mazzola, Cappellini, Bicicli, Corso.

Arbitro: Tschentscher (Germania Ovest).

Londra, 29 maggio 1968

MANCHESTER UNITED 4

BENFICA 1

(d.t.s.)

reti: Charlton (M) 54' e 98', Graça (B) 69', Best (M) 92', Kidd (M) 95'.

MANCHESTER UNITED: Stepney, Brennan, Dunne, Crerand, Foulkes, Stiles, Best, Kidd, Charlton, Sadler, Aston.

BENFICA: Henrique, Adolfo, Cruz, Graça, Humberto, Jacinto, José Augusto, Coluna, Torres, Eusebio, Simoes.

Arbitro: C. Lo Bello (Italia).

Madrid, 28 maggio 1969

MILAN 4

AJAX 1

reti: Prati (M) 7', 39' e 74', Vasovic (A) rig. 61', Sormani (M) 66'.

MILAN: Cudicini, Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Malatrasi, Trapattoni, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

AJAX: Bals, Suurbier (Muller dal 46'), Van Duivenbode, Groot (Nuninga dal 46'), Hulshoff, Vasovic, Swart, Pronk, Danielsson, Cruijff, Keizer.

Arbitro: Ortiz de Mendibil (Spagna).

Milano, 6 maggio 1970

FEYENOORD 2

CELTIC 1

reti: Gemmell (C) 29', Israel (F) 31', Kindvall (F) 116'.

FEYENOORD: Graafland, Romeijn (Haak al 46'), Van Duivenbode, Hasil, Israel, Laseroms, Wery, Jansen, Kindvall, Van Hanegem, Moulijn.

CELTIC: Williams, Hay, Gemmell, Murdoch, McNeil, Brogan, Johnstone, Wallace, Hughes, Auld (Connelly al 77'), Lennox.

Arbitro: C. Lo Bello (Italia).

Londra, 2 giugno 1971

AJAX 2

PANATHINAIKOS 0

reti: Van Dijk 5', aut. Vlahos 87'.

AJAX: Stuy, Neeskens, Suurbier, Rijnders (Blankenburg dal 46'), Hulshoff, Vasovic, Swart (Haan dal 46'), G. Mühren, Cruijff, Van Dijk, Keizer.

PANATHINAIKOS: Economopulos, Tomaras, Vlachos, Kapsis, Eleftherakis, Sourpis, Kamaras, Grammos, Antoniadis, Filakuris, Domazos.

Arbitro: Taylor (Inghilterra).

Rotterdam, 31 maggio 1972

AJAX 2

INTER 0

reti: Cruijff 48' e 77'.

AJAX: Stuy, Suurbier, Krol, Haan, Hulshoff, Blakenburg, Swart, Neeskens, Cruijff, G. Mühren, Keizer.

INTER: Bordon, Bellugi, Facchetti, Oriali, Giubertoni (Bertini dal 12'), Burgnich, Jair (Pellizzaro dal 56'), Bedin, Boninsegna, Mazzola, Frustalupi.

Arbitro: Helies (Francia).

Belgrado, 30 maggio 1973

AJAX 1

JUVENTUS 0

rete: Rep 4'.

AJAX: Stuy, Suurbier, Krol, Neeskens, Hulshoff, Blakenburg, Rep, Haan, Cruijff, G. Mühren, Keizer.

JUVENTUS: Zoff, Marchetti, Longobucco, Furino, Morini, Salvadore, Altafini, Causio (Cuccureddu dal 78'), Anastasi, Capello, Bettega (Haller dal 63').

Arbitro: Gugulovic (Jugoslavia).

Bruxelles, 15 maggio 1974

BAYERN 1

ATLETICO MADRID 1

(d.t.s.)

reti: Luis (A) 113', Schwarzenbeck (B) 119'.

BAYERN: Maier, Hansen, Breitner, Roth, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Torstensson (Dürnberger al 76'), Zobel, Müller, U. Hoeness, Kapellmann.

ATLETICO MADRID: Reina, Melo, Capon, Adelardo, Heredia, Eusebio, Ufarte, Luis, Garate, Irureta (Alberto dal 46'), Salcedo.

Arbitro: Loraux (Belgio).

Bruxelles, 17 maggio 1974 (ripetizione)

BAYERN 4

ATLETICO MADRID 0

reti: U. Hoeness 28' e 81', Müller 57' e 70'.

BAYERN: Maier, Hansen, Breitner, Roth, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Torstensson Zobel, Müller, U. Hoeness, Kapelmann.

ATLETICO MADRID: Reina, Melo, Capon, Adelardo, (Benegas dal 60'). Heredia, Eusebio, Salcedo, Luis, Garate, Alberto (Ufarte dal 65') , Becerra.

Arbitro: Delcourt (Belgio).

Parigi, 28 maggio 1975

BAYERN 2

LEEDS 0

reti: Roth al 71', Müller all'81'.

BAYERN: Maier, Dürnberger, Andersson (Welb dal 4'), Roth, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Torstensson, Zobel, Müller, U. Hoeness (Wunder dal 42'), Kapellamann.

LEEDS: Stewart, Reany, F. Gray, Bremner, Madeley, Hunter, Lorimer, Clarke, Jordan, Giles, Yorath (E. Gray dall'80').

Arbitro: Kitabdjian (Francia).

Roma, 25 maggio 1977

LIVERPOOL 3

BORUSSIA M. 1

reti: McDermott (L) 27', Simonsen (B) 51', Smith (L) 65', Neal (L) rig. 82'.

LIVERPOOL: Clemence, Neal, Jones, R. Kennedy, Smith, Hughes, Keegan, Case, Heighway, Callaghan, McDermott.

BORUSSIA M.: Kneibb, Vogts, Klinkhammer, Bonhof, Wohlers (Hannes dal 79'), Wittkamp, Simonsen, Wimmer (Kulik dal 24'), Stielike, Schäffer, Heynckes.

Arbitro: Wurtz (Francia).

Londra, 10 maggio 1978

LIVERPOOL 1

BRUGES 0

rete: Dalglish 64'.

LIVERPOOL: Clemence, Neal, Hughes, R. Kennedy, Hansen, Thompson, Dalglish, Case (Heighway dal 63'), Fairclough, McDermott, Souness.

BRUGES: Jensen, Bastijns, Maes (Volders dal 70'), Cools, Leekens, Krieger, Vandereycken, De Cubber, Simoen, Kü (Sanders dal 60'), Sörensen.

Arbitro: Corver (Olanda).

Monaco di Baviera, 30 maggio 1979

NOTTINGHAM FOREST 1

MALMÖ 0

rete: Francis 45'.

NOTTINGHAM FOREST: Shilton, Anderson, Clark, McGovern, Lloyd, Burns, Francis, Bowyer, Birtles, Woodcock, Robertson.

MALMÖ: Möller, R. Andersson, Erlandsson, Tapper (Malmberg dal 33'), M. Andersson, Jönsson, Ljungberg, Prytz, Hansson (T. Andersson dall'81'), Cervin, Kindvall.

Arbitro: Linemayr (Austria).

Madrid, 28 maggio 1980

NOTTINGHAM FOREST 1

AMBURGO 0

rete: Robertson 19'.

NOTTINGHAM FOREST: Shilton, Anderson, F. Gray (Gunn dall'84'), McGovern, Lloyd, Burns, O'Neill, Bowyer, Birtles, Mills (O'Hare dal 68'), Robertson.

AMBURGO: Kargus, Kaltz, Jacobs, Hieronymus (Hrubesch dal 46'), Buljan, Nogly, Keegan, Memering, Milewski, Magath, Reimann.

Arbitro: Garrido (Portogallo).

Parigi, 27 maggio 1981

LIVERPOOL 1

REAL MADRID 0

rete: A. Kennedy 82'.

LIVERPOOL: Clemence, Neal, A. Kennedy, R. Kennedy, Thompson, Hansen, Dalglish (Case dall'87'), Lee, Johnson, McDermott, Souness.

REAL MADRID: Agustin, Garcia Cortes (Pineda dall'87'), Camacho, Angel, Sabido, Garcia Navajas, Juanito, Del Bosque, Santillana, Stielike, Cunningham.

Arbitro: Palotai (Ungheria).

Rotterdam, 26 maggio 1982

ASTON VILLA 1

BAYERN 0

rete: Withe 67'.

ASTON VILLA: Rimmer (Spink dal 10'), Swain, Williams, Mortimer, Evans, McNaught, Bremner, Shaw, Withe, Cowans, Morley.

BAYERN: Müller, Dremmler, Horsmann, Dürnberger, Aughenthaler, Weiner, Kraus (Niedermayer dal 79'), Breitner, D. Hoeness, Mathy (Güttler dal 52'), K. Rummenigge.

Arbitro: Konrath (Francia).

Atene, 25 maggio 1983

AMBURGO	**1**
JUVENTUS	**0**

rete: Magath 9'.

AMBURGO: Stein, Kaltz, Wehmeyer, Rolff, Jakobs, Hieronymus, Milewski, Groh, Hrubesch, Magath, Bastrup (Von Heesen dal 56').

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Bettega, Tardelli, Rossi (Marocchino dal 56'), Platini, Boniek.

Arbitro: Rainea (Romania).

Roma, 30 maggio 1984

LIVERPOOL	**5**
ROMA ai rigori (1-1)	**3**

reti: Neal (L) 15', Pruzzo (R) 44'.

Sequenza rigori: Nicol (s), Di Bartolomei (r), Neal (r), Conti (s), Souness (r), Righetti (r), Rush (r), Graziani (s), A. Kennedy (r).

LIVERPOOL: Grobbelaar, Neal, A. Kennedy, Lawrenson, Whelan, Hansen, Dalglish (Robinson dal 94'), Lee, Rush, Johnston (Nicol dal 72'), Souness.

ROMA: Tancredi, Nappi, D. Bonetti, Righetti, Falcao, Nela, Conti, Cerezo (Strukelj dal 115'), Pruzzo (Chierico dal 64'), Di Bartolomei, Graziani.

Arbitro: Fredriksson (Svezia).

Bruxelles, 29 maggio 1985

JUVENTUS	**1**
LIVERPOOL	**0**

rete: Platini rig. 57'.

JUVENTUS: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Briaschi (Prandelli dall'84'), Tardelli, Rossi (Vignola dall'89'), Platini, Boniek.

LIVERPOOL: Grobbelaar, Neal, Beglin, Lawrenson (Gillespie dal 3'), Nicol, Hansen, Dalglish, Whelan, Rush, Walsh (Johnston dal 46'), Wark.

Arbitro: Daina (Svizzera).

Siviglia, 7 maggio 1986

STEAUA	**2**
BARCELLONA	**0**

ai rigori (0-0)

Sequenza rigori: Majaru (s), Alesanco (s), Boloni (s), Pedraza (s), Lacatus (r), Pichi Alonso (s), Balint (r), Marcos (s).

STEAUA: Ducadam, Iovan, Barbulescu, Balan (Iordanescu dal 72'), Bumbescu, Belodedici, Lacatus, Majaru, Piturca (Radu dal 113'), Balint, Boloni.

BARCELLONA: Urruticoechea, Gerardo, Julio Alberto, Victor, Migueli, Alesanco, Marcos, Schuster (Moratalla dall'84'), Pedraza, Archibald (Pichi Alonso dal 111'), Carrasco.

Arbitro: Vautrot (Francia).

Vienna, 27 maggio 1987

PORTO	**2**
BAYERN	**1**

reti: Kögl (B) 25', Madjer (P) 77', Juary (P) 80'.

PORTO: Mlynarczyk, Joao Pinto, Inacio (Frasco 65'), Edoardo Luis, Celso, Quim (Juary dal 46'), Jaime Magalhaes, Madjer, Sousa, Futre, André.

BAYERN: Pfaff, Winklhofer, Pflüger, Eder, Nachtweih, Brehme, Flick (Lunde dall'82'), Matthäus, D. Hoeness, M. Rummenigge, Kögl.

Arbitro: Ponnet (Belgio).

Stoccarda, 25 maggio 1988

PSV EINDHOVEN	**6**
BENFICA	**5**

ai rigori (0-0)

Sequenza rigori: R. Koeman (r), Elzo (r), Kieft (r), Dito (r), Nielsen (r), Hairy (r), Vanenburg (r), Pacheco (r), Lerby (r), Mozer (r), Janssen (r), Veloso (s).

PSV: Van Breukelen, Gerets, Heinze, Linskens, Nielsen, R. Koeman, Van Aerle, Vanenburg, Kieft, Lerby, Gillhaus (Janssen dal 107').

BENFICA: Silvino, Veloso, Alvaro, Elzo, Dito, Mozer, Ciquinho, Pacheco, Rui Aguas (Wando dal 56'), Sheu, Magnusson (Hajry dal 112').

Arbitro: Agnolin (Italia).

Barcellona, 24 maggio 1989

MILAN	**4**
STEAUA	**0**

reti: Gullit 18' e 39', Van Basten 27' e 46'.

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, Costacurta (F. Galli dal 74'), Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit (Virdis dal 60'), Ancelotti.

STEAUA: Lung, Petrescu, Ungureanu, Stoica, Bumbescu, Iovan, Lacatus, Minea, Piturca, Hagi, Rotariu (Balint dal 46').

Arbitro: Tritschler (Germania Ovest).

Vienna, 23 maggio 1990

MILAN	**1**
BENFICA	**0**

rete: Rijkaard 68'.

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (F. Galli dall'89'), Costacurta, Baresi, Ancelotti (Massaro dal 73'), Rijkaard, Van Basten, Gullit, Evani.

BENFICA: Silvino, José Carlos, Samuel, Them, Aldair, Ricardo Gomes, Vitor Paneira (Vata dal 78'), Hernani, Pacheco (Cesar Brito dal 59'), Valdo, Magnusson.

Arbitro: Kohl (Austria).

Frank Rijkaard

DAL 1986 MANCANO I CLUB INGLESI

In seguito alla tragedia dell'Heysel, 29 maggio 1985, e alla conseguente squalifica internazionale decretata ai club inglesi, nelle successive cinque edizioni della Coppa dei Campioni non si sono allineate squadre in rappresentanza dell'Inghilterra, che pure si erano aggiudicate il trofeo per otto volte (4 Liverpool, 2 Nottingham Forest, 1 Manchester United e Aston Villa). Neppure la parziale riammissione concessa nella stagione 1990-91 è servita a colmare la lacuna, perché la squadra deputata a partecipare alla Coppa dei Campioni era il Liverpool, colpito da una squalifica aggiuntiva per il coinvolgimento diretto (a causa della sua tifoseria) nella sciagurata notte di Bruxelles.

Una curiosità: l'Inghilterra non era presente neppure alla prima edizione della Coppa dei Campioni (1955-56). Il Chelsea, vincitore del campionato inglese, non aveva ricevuto l'autorizzazione della F.A., in polemica con i promotori della manifestazione europea. Motivazione ufficiale: il calendario nazionale era troppo fitto di impegni per consentire divagazioni fuori confine.

A fianco, Brio controlla Rush durante la finale maledetta di Bruxelles. In alto, la copertina del Guerin Sportivo: la tragedia si è compiuta